

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---

A CURA DI  
GUGLIELMO MALIZIA

CATTAN C. - A. MOCAVINI (Edd.), *Donne in agricoltura: tra innovazione e tradizione. I percorsi formativi e professionali delle imprenditrici nel settore primario*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp.159.

Quando si parla di mondo agricolo si tende ad accreditare l'idea di un mondo statico, impermeabile alle novità, sostanzialmente immobile nel tempo, di una immobilità che ne garantisce la immutabilità dei valori e delle tradizioni. In realtà esso ha subito in questi decenni profonde trasformazioni produttive, culturali e antropologiche, dovute non solo allo sviluppo tecnologico, ma anche alla crescente interrelazione con il tessuto economico e sociale complessivo alle cui sorti è sempre più legato.

La crescita complessiva della società ha portato il mondo agricolo ad aprirsi; in aggiunta la scolarizzazione di massa e, ancor più, la generalizzazione dell'uso dei mass media ed in particolare della televisione hanno contribuito al diffondersi di modelli sociali, comportamentali e di consumo comuni. Inoltre, la stessa azienda agricola ha acquisito una nuova morfologia. Infatti, sulla vocazione primaria legata alla produzione agricola, si sono innestate altre attività, inizialmente secondarie, ma già oggi in molti casi fonte di un reddito superiore alla prima.

Un elemento di ulteriore novità, che contribuisce a smentire la presunta staticità del mondo agricolo, è rappresentato dall'emergere di una imprenditoria agricola femminile. In questo quadro scopo della presente ricerca era quello di analizzare il mondo agricolo attraverso la lettura che ne fa la componente femminile, componente di cui tutti riconoscono l'essenzialità, ma della quale ancora non si è delineata una precisa fisionomia.

Sono stati quindi analizzati i percorsi di lavoro e di studio che le donne seguono nel passaggio da una condizione professionale ad un'altra: ciò ha indotto ad una rilettura, in chiave critica, di tali percorsi, evidenziando le motivazioni, gli atteggiamenti e le ricadute in termini di scelte organizzative e gestionali operate dalle donne che ricoprono ruoli imprenditoriali (di diritto o di fatto) e le eventuali richieste di formazione emerse lungo questi percorsi. Tali richieste hanno degli interlocutori immediati, individuabili nelle organizzazioni agricole e nel sistema formativo regionale.

Il volume è importante perché permette di comprendere se e come è stato corrisposto da parte delle organizzazioni e delle Regioni alle esigenze emerse dal mondo agricolo femminile. Esso inoltre contribuisce all'acquisizione di elementi di conoscenza e di approfondimento che consentano sia la comprensione del mutamento culturale avvenuto nelle campagne, sia la predisposizione di un progetto di formazione che contempra le esigenze della specificità femminile.

G. Malizia

*La comunità solidale in Europa. Dal welfare state alla welfare community. Ricerca LABOS promossa dal Ministero dell'Interno, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, 1994, pp. 476.*

Nel decennio passato si è fatta strada dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi. La vitalità che si riscontra nella società non si esprime solo nella soggettività degli interessi, ma anche in processi solidaristici come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari; la società civile non è solo un laboratorio di attività affaristiche, ma anche di valori e di comportamenti positivi.

Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale, al superamento delle disuguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. Essa significa assicurare a ciascuno la possibilità di attuare le proprie opportunità in collaborazione con gli altri. È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo.

Una strategia solidaristica si incentra sul potenziamento del terzo settore o privato sociale, puntando su un'impostazione della dinamica societaria a tre dimensioni (Stato, mercato, terzo settore) che abbandoni le dicotomie pubblico-privato, stato-mercato. Soprattutto lo sviluppo del terzo settore o privato sociale può favorire la rivitalizzazione della solidarietà. Quest'ultimo si definisce come il complesso delle attività di produzione di beni e servizi che si pongono al di fuori del mercato e dello Stato perché non dirette a finalità di lucro e in quanto create dall'iniziativa dei privati.

Il potenziamento del terzo settore richiede la messa in opera di determinate condizioni. Bisognerà trasferire al privato sociale alcune attività esercitate dallo Stato

allo scopo tra l'altro di deburocratizzare gli apparati amministrativi. Fra i tre settori dovranno essere instaurati rapporti di eguaglianza effettiva e di corresponsabilità. Infine, va assicurata l'autonomia relativa di Stato, mercato e privato sociale.

In un senso più ampio la via da seguire consiste nel passare dal "welfare state" alla "welfare community". In altre parole, la funzione dello Stato va ripensata nelle forme del garante-promotore più che del garante-organizzatore. È questa la conclusione principale del volume, frutto di uno studio triennale cui hanno partecipato dodici studiosi indipendenti, uno per ciascun Paese della Comunità. La ricerca è stata coordinata dal LABOS a cui si deve non solo l'impostazione generale, ma anche il ricco quadro introduttivo e una serie di conclusioni operative particolarmente valide.

G. Malizia

DALLE FRATTE G. (Ed.), *Autonomia della scuola e sviluppo formativo*, Trento, Conferenza Permanente delle Autonomie — Trento Unioedizioni, 1994, pp.217.

Da più di quattro anni si è affermata nel panorama della scuola e dell'università italiane la Conferenza Permanente delle Autonomie (C.P.A.). Si tratta di un organismo che, interpretando nei termini di una nuova etica della responsabilità i cambiamenti culturali in atto nel sistema formativo formale, ha saputo esprimere una diversa prospettiva politica all'insegna di una "idea portante e aggregativa" che la Conferenza ha assunto sin dall'inizio della sua storia associativa: l'idea secondo cui l'autonomia si coglie in diverse e articolate ragioni che toccano le motivazioni prime dell'esistenza umana e legittimano l'assetto sociale. In aggiunta, il carattere distintivo della C.P.A. — attenta prevalentemente al mondo della formazione — è dato dalla sua composizione e dalla sua struttura pluralistica, che permettono di superare i limiti degli assetti tradizionali di aggregazione delle realtà autonome che sinora hanno operato nell'ambito scolastico, formativo e universitario, assumendone al tempo stesso tutta la ricchezza e la vitalità dell'esperienza e del patrimonio culturale e politico.

In questa prospettiva si è collocato il primo Congresso Nazionale della C.P.A. che da un lato ha permesso di rendere pubblica nei suoi contenuti e nella sua natura la ragione stessa della C.P.A. e dall'altro ha offerto un'occasione di verifica della fattibilità del suo progetto e di confronto con tutti coloro che a vario titolo hanno in carico i problemi della scuola e della formazione.

Un'ulteriore sollecitazione è venuta dall'innovazione sostanziale che al nostro sistema formativo è stata apportata dalla legge 537/93 attraverso l'attribuzione alle singole scuole della personalità giuridica e dell'autonomia organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e di sviluppo. Tra l'altro è stabilito che l'autonomia didattica si esprime nel progetto di istituto che prevederà forme di organizzazione modulare, procedure di valutazione e ambiti di flessibilità curricolare anche in relazione ad obiettivi connessi alle esigenze locali. L'autonomia organizzativa comprende la diretta gestione dei beni patrimoniali, la capacità di stipulare convenzioni anche con gli Enti Locali, la definizione di organici di istituto che permettano di rispondere alle esigenze dei progetti educativi, la razionalizzazione della gestione del personale e le modalità di utilizzazione e di reclutamento dei docenti per attività extracurricolari. A sua volta, l'autonomia finanziaria significa che ad ogni unità scolastica dovranno essere garantite risorse adeguate alla possibilità di un funzionamento autonomo. Inoltre, gli organi collegiali della scuola vanno potenziati come organi di partecipa-

zione e di gestione delle istituzioni scolastiche da parte delle diverse componenti e delle famiglie: in particolare è contemplata la definizione di uno statuto dello studente con indicazione dei diritti e dei doveri. In tale contesto assume particolare rilievo l'attribuzione ai capi di istituto del ruolo di direzione, promozione, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e professionali, e di compiti di gestione delle risorse finanziarie e strumentali con connesse responsabilità in ordine ai risultati. La realizzazione dell'autonomia richiede la messa in opera di determinate condizioni: bisognerà, tra l'altro, procedere a una riforma incisiva dei rapporti tra centro e periferia del sistema formativo.

Il volume, pur avendo a riferimento i lavori del Congresso, presenta tuttavia una sua originale tessitura. I primi due saggi, a cura rispettivamente di G. Dalle Fratte e di P. Donati, offrono il contesto e le legittimazioni di quadro per le scelte dell'autonomia; a loro volta, gli altri quattro interventi della prima parte entrano in alcuni suoi ambiti specifici (i fondamenti costituzionali, i risvolti economici, il taglio pedagogico, la prospettiva comparativa) per esaminarne i problemi e le peculiarità ed esplicitarne gli aspetti positivi. La seconda parte del volume, in felice contrappunto con le precedenti relazioni, registra la voce di alcune realtà della politica, del lavoro, della società civile, dell'economia e della scuola con una puntualizzazione di ordine politico.

Il contributo di G. Dalle Fratte (*Per una nuova politica del sistema formativo*), che costituisce la terza parte del volume, svolge un ruolo tutto particolare. Nel tener presenti, infatti, le varie convergenze emerse nella direzione dell'autonomia indica valide e importanti prospettive di sviluppo e di intervento.

La pubblicazione è particolarmente apprezzabile perché è riuscita a delineare in maniera operativa una cultura dell'autonomia. Tale cultura da una parte risponde ai grandi annunci di un nuovo umanesimo sociale e politico che sono emersi con suggestiva evidenza da molte e autorevoli voci; dall'altra risolve, con la forza della chiarezza, le posizioni equivoche persistenti nel mondo politico, annunciando con non poche conseguenze, la possibile prossima fine del monopolio dello Stato nella Scuola.

Infatti, la cultura dell'autonomia ha in sé tale potere. Essa è in grado di rispondere alle grandi questioni della natura e dell'appartenenza della scuola e dell'università, dei diritti della persona in quanto soggetto di educazione, del significato di una scuola paritaria, dei curricoli nazionali e dei curricoli differenziati, della valutazione, della qualità del servizio, dei ruoli della famiglia, del docente e del dirigente.

G. Malizia

D'ARCANGELO A. - C. MONTEBORO (Edd.), *Il rinnovamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale in Spagna ed in Inghilterra: due riforme a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 146.

In questi ultimi anni si è assistito nei diversi ambiti culturali ad un rinnovato interesse nei confronti di una maggiore articolazione del sistema formativo a tutti i suoi livelli.

È infatti noto come in Italia, di fronte alla crescente domanda sociale di istruzione, non si sia risposto con una adeguata strutturazione dei percorsi formativi.

Tuttora, infatti, il principio della generalizzazione dell'istruzione (che interessa quote consistenti di giovani), della estensione temporale (che prolunga i tempi di per-

manenza, nonché promuove nuove modalità di accesso alle istituzioni formative) della individualizzazione e dell'integrazione dei percorsi di studio (realizzati attraverso la differenziazione dei canali) costituiscono tre ambiti di riflessione cruciali nel dibattito pedagogico.

Al fine di contribuire correttamente all'analisi dei nodi critici, è apparso opportuno ricorrere anche alle indicazioni che emergono da un esame comparativo dei sistemi formativi europei e delle soluzioni adottate nell'ambito dei problemi precedentemente enunciati. In particolare si è pensato di concentrare l'attenzione sull'Inghilterra e sulla Spagna in quanto ambedue i paesi hanno introdotto recentemente profonde innovazioni nei settori oggetto di questa investigazione.

L'esperienza europea dimostra che l'esistenza di un sistema di istruzione flessibile e articolato produce effetti positivi sul piano delle opportunità formative e quindi della promozione sociale degli individui. Più specificamente emerge con chiarezza la necessità di coniugare contemporaneamente eguaglianza e diversità. Il consenso generale sul principio che l'educazione è un diritto di tutti senza discriminazioni, né per il singolo né per alcun gruppo, è accompagnata dalla crescente consapevolezza che esso non significa una formazione eguale per tutti riguardo alle strutture e ai contenuti. L'esigenza dell'eguaglianza va conciliata con il diritto dell'individuo alla differenza e con il diritto della società ad ottenere il massimo dei benefici in vista dello sviluppo generale delle potenzialità umane di cui dispone.

Il volume offre una descrizione aggiornata, precisa e critica dei due sistemi di istruzione e di formazione professionale sotto osservazione. Inoltre, fornisce una serie di indicazioni operative interessanti per il rinnovamento del nostro sistema educativo. La pubblicazione appare corretta anche sotto l'aspetto metodologico: sono stati utilizzati gli approcci più recenti della educazione comparata e sono state impiegate tecniche valide di rilevazione e di analisi dell'esistente e dell'emergente.

G. Malizia

DI CRISTOFARO LONGO G. (Ed.), *Sportello Immagine Donna. La donna dei media. Denunce, analisi, ricerche: modelli culturali emergenti*. Roma, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna — Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1994, pp. 213.

Questo volume fornisce un primo bilancio ufficiale dell'iniziativa "Sportello Immagine Donna" che la Commissione Nazionale parità ha voluto intraprendere lo scorso anno. L'attività parte dal presupposto che i cittadini e le cittadine italiane sono stanchi dell'immagine e degli stereotipi legati alla donna che il mondo dell'informazione e della comunicazione propongono con ossessiva insistenza, con messaggi ora espliciti ora subdolamente mascherati. Non si tratta solo dell'uso e della strumentalizzazione del corpo femminile per vendere qualche oggetto, ma anche e soprattutto della continua svalutazione della donna intesa come persona eternamente relegata in ruoli sciocchi e superficiali.

La ricerca ha confermato le ipotesi di partenza. Nei mezzi di comunicazione di massa permangono forme esplicite e implicite della cultura che alimenta e veicola messaggi basati sugli stereotipi femminili. Inoltre, il corpo della donna viene usato a scopi pubblicitari spesso con toni allusivi da conservare l'immagine della donna oggetto di compravendita, di impossessamento e di godimento. In terzo luogo, risul-

ta insufficiente lo spazio per le informazioni sulle tematiche che interessano le donne direttamente e indirettamente.

L'indagine non si limita alla descrizione della situazione ma avanza correttamente una serie di proposte. Infatti, se il dato preminente dell'indagine è quello relativo all'assenza di una rottura culturale nella proposizione di una nuova immagine donna e alla presenza di forti resistenze culturali ad un'accettazione nei fatti dell'equivalenza, nel sistema culturale, della donna e dei valori di cui è portatrice, bisognerà prevedere tutta una serie di azioni e di interventi adeguati.

Sarà pertanto opportuno costituire strutture permanenti di osservazione e di verifica nei confronti di tutti i mezzi di comunicazione di massa al fine di evidenziare persistenze e mutamenti. Un'importanza particolare assumono gli interventi culturali e legislativi che promuovano una cultura della parità, in cui cioè non compaiano contenuti e immagini in cui: si evinca il ruolo domestico esclusivo della donna; la donna abbia minori capacità intellettuali dell'uomo; venga fatto un uso non pertinente della figura della donna e del suo corpo.

Si prospetta anche la promozione di iniziative culturali che coinvolgano tutti gli operatori della comunicazione per un confronto ed un approfondimento non tanto più solo su quello che deve essere evitato, quanto su come in positivo debba configurarsi una informazione non discriminatoria. In proposito appare essenziale la elaborazione di codici di comportamento in cui si individuino modi, strumenti e linee guida ai fini di una comunicazione che non riproduca una disparità culturale.

G. Malizia

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI, *Il sistema informativo nazionale socio-assistenziale: esperienze e prospettive del Comit/SINSA*. Atti della Conferenza nazionale Roma, 25 febbraio 1993, Roma, Comit/SINSA, pp.206.

In un periodo di forte cambiamento, anche il settore delle politiche sociali è chiamato ad esprimere una progettualità, una razionalità ed una efficacia d'azione forti. Strumenti decisivi di questa trasformazione qualitativa dell'operare pubblico e per lo sviluppo di queste logiche sono certamente i sistemi informativi, mirati alla conoscenza e al monitoraggio di interventi e fenomeni sociali.

A questo fine, nel febbraio dello scorso anno la Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'Interno ha organizzato per il tramite del suo Comitato di studio e di coordinamento per il sistema informativo socio-assistenziale una Conferenza nazionale sul tema. La presente pubblicazione raccoglie gli atti di quella Conferenza che costituisce una delle iniziative qualitativamente più valide realizzate in questo campo per il livello dei partecipanti e per lo spessore dei contributi presentati.

Uno dei risultati più significativi della Conferenza nazionale consiste nella consapevolezza ormai sempre più evidente e diffusa, della utilità di un sistema informativo organico per il settore dei servizi sociali. Inoltre sono state anche adeguatamente enunciate le caratteristiche di tale sistema.

Esso deve essere in grado di svilupparsi secondo criteri che evitino le sovrapposizioni o la non collegabilità tra segmenti informativi. Un'altra caratteristica va cercata nella capacità di dare una visione complessiva e non frammentaria del socio-assistenziale secondo i suoi diversi aspetti. Bisognerà anche rendere possibile la confrontabilità e lo scambio di notizie tra i vari soggetti istituzionalmente responsabili dello sviluppo dell'assistenza sociale.

L'esecuzione di tali indicazioni resta un problema di stretta natura politico istituzionale. In questi anni il Comitato di cui sopra ha lavorato al fine di porre i presupposti per un sistema informativo socio-assistenziale nazionale, connotato come un sistema informativo effettivamente operante con pluralità di strumenti adeguati, anche alla rilevazione della domanda sociale espressa dai vari gruppi di popolazione, ed il cui sviluppo fosse caratterizzato da criteri di omogeneità e di organicità. Tuttavia, tale ipotesi ha trovato difficoltà a realizzarsi per la mancanza di un assetto organizzativo a livello centrale che individui con chiarezza chi, a questo livello, possa assumere il compito di attivare il sistema, di assumerne la responsabilità di indirizzo, di impegnarsi concretamente con mezzi e risorse per la sua costruzione.

G. Malizia

SABATINI A. et alii, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Commissione per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna — Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1993, pp. 125.

Il volume è uscito per la prima volta nel 1987 suscitando nel mondo accademico e, più in generale, in quello legato all'informazione, un interessante dibattito sulla corrispondenza effettiva tra significante e significato, mettendo in luce tra l'altro il legame fra discriminazioni culturali e discriminazioni semantiche.

Uno degli scopi principali della Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna è quello di rimuovere tutti i residui pregiudizi nei confronti delle donne stimolando e favorendo un cambiamento nel modo di pensare, di agire e di esprimersi.

Le leggi non bastano per modificare la società, quando abitudini culturali e atteggiamenti continuano a ribadire sfiducia per le donne che non rientrano nei ruoli imposti dalla cultura maschile.

La lingua che si usa quotidianamente è il mezzo più pervasivo e meno individuato di trasmissione di una visione del mondo nella quale trova largo spazio il principio dell'inferiorità e della marginalità sociale della donna.

Nella ricerca sul linguaggio della stampa italiana qui presentata vengono messi a fuoco alcuni degli aspetti principali del sessismo linguistico. Attraverso uno studio documentato della lingua d'uso, le ricercatrici dimostrano come l'universo linguistico sia organizzato attorno all'uomo, mentre la donna continua ad essere presentata con immagini stereotipate e riduttive, che non corrispondono più alla realtà di una società in movimento. I grossi cambiamenti in questi ultimi anni non sono ancora rispecchiati nella lingua.

La ricerca descrittiva non è fine a se stessa, ma è orientata a fornire indicazioni di proposte alternative. Non si conclude certamente con soluzioni prescrittive, ma offre stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi fa uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica. Più specificamente le raccomandazioni consistono in due liste di parole o frasi, la prima con gli esempi di forme linguistiche da evitare e la seconda con le corrispondenti proposte di forme alternative non sessiste.

In sostanza, quello che si cerca, è una riforma nel profondo dei nostri simbolismi politici, culturali, estetici ed etici che si riflettono in quella parte emergente della cultura che è appunto la lingua.

G. Malizia

G. ALESSANDRINI VERRCCHIA, *"Formazione Professionale in Italia in una prospettiva europea. Il caso del Lazio"* Ed. Kappa pp 156, 1994.

Anche se l'A. definisce questo lavoro come "un modesto tentativo teso a dare un orientamento sulla normativa e sulla operatività della formazione professionale in Italia con particolare riferimento alla Regione Lazio", esso rappresenta un'utile guida per chi affronta tale problematica, guardata solitamente con un certo distacco, quasi materia esclusiva degli esperti. In una prima parte viene presentata nei suoi elementi essenziali l'evoluzione storico-giuridica della formazione professionale in Italia e nel Lazio dal 1948 ad oggi, recensendo le norme, le leggi e i principi che l'hanno caratterizzata a livello nazionale, illustrando il F.S.E. e soffermandosi soprattutto sulla normativa del Lazio negli ultimi venticinque anni. La seconda parte è completamente dedicata alla analisi delle principali norme della legge regionale del Lazio n.23 del 25 febbraio 1992, con particolare attenzione all'osservazione del mercato del lavoro e sostegno all'occupazione, all'orientamento professionale e all'ordinamento della formazione professionale. L'originalità di tale legge sta nel fatto che si presenta come un "sistema unitario", un sistema che viene articolato nell'ambito di una programmazione annuale e triennale, atto a promuovere la produttività sociale degli investimenti di tale settore.

Nella terza parte si pone il problema delle prospettive per la FP in Italia, a partire dalla Conferenza nazionale, dai Rapporti ISFOL e dai Convegni che si sono succeduti su questo tema dal gennaio 1992 al giugno 1993.

In appendice figurano le principali statistiche della FP per gli anni 1991 e 1992 a livello nazionale e a livello regionale del Lazio. Molto interessante la bibliografia disposta in ordine cronologico e la normativa consultata. E' un'opera nata dalle prestazioni didattiche dell'A. nel Laboratorio di Educazione Permanente del Dipartimento di Scienze dell'Educazione della Terza Università degli Studi di Roma. Per questo detta la prefazione del volume Sofia Corradi, professore di Educazione degli adulti e direttore del suddetto Laboratorio, sottolineandone la prospettiva europea, dato il sempre più qualificato contributo che la Unione Europea vuol offrire allo sviluppo della politica regionale in ordine alla formazione professionale.

Da sperimentata docente in un Centro di Formazione Professionale e da agguerrita pubblicista, l'A. riesce a trasmettere ai lettori la convinzione che è centrale la dimensione culturale dei processi di formazione professionale, in una prospettiva di educazione permanente, quale fattore indispensabile per lo sviluppo del lavoratore e della società. Essa viene potenziata dalla politica comunitaria, anche come risorsa per le esigenze economiche della collettività.

F. Rizzini

F. HAZON, *"Storia della Formazione Professionale in Lombardia"*, Ed. Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano, pp. 297, 1994.

L'Autore — già direttore del CAPAC, Assessore comunale di Milano e regionale della Lombardia, Presidente nazionale della CONFAP — con questa opera viene a completare un tritico sulla FP iniziato col manuale *"Introduzione alla Formazione Professionale"*, e continuato con il saggio: *"Storia della formazione Tecnica e Professionale in Italia"*, che a suo tempo sono stati recensiti da *"Rassegna CNOS"*.

Dopo una premessa in cui si danno le motivazioni della scelta fatta e si presentano le fonti, la storia della FP in Lombardia, e, in particolare, a Milano, si snoda in

cinque corposi e documentati capitoli. Il primo prende in esame i più lontani precedenti della FP, dal medioevo alla restaurazione, illustrando in particolare, l'apprendistato nell'antica bottega artigiana, la sua trasformazione in scuola-bottega per assicurare soprattutto l'assistenza agli orfani e ai derelitti, le prime iniziative pubbliche nate nel contesto della politica riformistica austriaca e francese, e la nascita delle prime scuole professionali per alcune categorie.

Il secondo capitolo, a partire dal quadro economico e sociale della Regione Lombarda e dalla politica scolastica austriaca, descrive l'avvio della industrializzazione e delle scuole del lavoro durante il Regno Lombardo-Veneto.

Il terzo capitolo, che si riferisce al periodo che va dall'unificazione del Paese alla prima guerra mondiale, illustra il nuovo contesto istituzionale, socio-economico e culturale della città di Milano, della provincia di Milano e delle altre province lombarde e il meraviglioso sviluppo delle iniziative formative, alcune delle quali sono tuttora fiorenti. Una notevole attenzione viene data ai successivi interventi dello Stato, tesi a "regificare", a centralizzare, a normare e a sostenere le iniziative nate dalle municipalità, dalle associazioni e dai privati. Tali interventi, mentre hanno favorito la diffusione delle scuole tecniche e professionali in tutto il Paese ed hanno assicurato, ad esse contenuti, personale, metodologie, strutture ed attrezzature adeguate, dall'altro ne hanno mortificato la creatività e la risposta immediata alle esigenze locali. Nel ventennio fascista quest'azione centralizzatrice continuò inarrestabile, coinvolgendo anche le iniziative formative religiose sotto il pretesto del riconoscimento legale dei titoli.

Dalla conclusione della seconda guerra mondiale al 1985 più che di una storia si tratta di una testimonianza resa dall'Autore che si è trovato ad essere un attore di primo piano di questo periodo, come Assessore regionale e come Presidente nazionale CONFAP. Sono le pagine più vive che presentano l'avvio dell'attività legislativa della Regione Lombardia, della programmazione regionale e del nuovo assetto istituzionale della FP. Sono fra le pagine più largamente documentate, in quanto possono fare riferimento alla pubblicazione periodica dell'Assessorato regionale istruzione: "Quaderni della Regione Lombardia. Istruzione — Studi e Documenti", che sono usciti dal 1972 al maggio 1985 in numero di centotredici.

È un primo tentativo — a mio modo di vedere, riuscito — di coordinare quanto emerge da numerosi studi particolari intorno a questo tema, quasi che il cominciare dal ruolo pionieristico svolto dalla Lombardia nel settore della scuola e in quello dell'istruzione tecnica e professionale possa essere di stimolo e di incoraggiamento a far altrettanto per altre Regioni.

Né bisogna dimenticare che l'osservatorio ideale per la FP non possono essere se non le Regioni. Difatti, come afferma Piero Bassetti, Presidente della Camera di Commercio di Milano: "È proprio nell'ambito locale che la formazione professionale italiana si confronta con quella del resto d'Europa con l'obiettivo di sviluppare una programmazione flessibile, in grado di rispondere efficacemente alle evoluzioni del mercato del lavoro europeo, con una attenzione particolare allo sviluppo tecnologico e alla nuova organizzazione imprenditoriale.

Va dato atto alla Camera di Commercio di Milano, che tante benemerenze ha verso la FP, della volontà di contribuire alla ripresa del cammino di sviluppo della FP, interrotto per le recenti tristi vicende legate al fenomeno di tangentopoli, anche attraverso la pubblicazione e la socializzazione del suddetto volume, per "non dimenticare quanto di buono è stato fatto".

F. Rizzini

Le ultime statistiche ci dicono che il 70% dei giovani che si iscrivono all'università non riescono ad arrivare al termine degli studi in tempi normali e alta è anche la percentuale di quelli che abbandonano del tutto gli studi universitari. Tra le molteplici spiegazioni si può ritenere fondamentale il fatto che la scelta di una facoltà universitaria viene spesso compiuta in modo sbagliato, senza cioè tener conto delle proprie inclinazioni e capacità. La maggior parte dei giovani alla fine della scuola media superiore vive un momento di crisi, dettato da una diffusa incertezza. Poco infatti si sa sulla reale organizzazione degli studi all'università, su cosa viene veramente offerto e richiesto dallo studente. Questo fatto è da imputarsi sicuramente alla scarsa cultura dell'orientamento universitario che si ha in Italia. Tra i diversi gradi e ordini di scuola, l'orientamento è previsto formalmente solo dalla scuola media. Orientare il giovane vuol dire invece renderlo conscio delle proprie personalità, inclinazioni e potenzialità in un iter continuo, durante tutto l'arco della sua formazione scolastica, fino a portarlo alla scelta della facoltà a lui più idonea. Una scelta sbagliata infatti non comporta solo la perdita di anni preziosi; purtroppo spesso essa è causa di fallimenti che si ripercuotono negativamente sull'immagine di sé e che possono condizionare negativamente tutta una vita. Ben vengano quindi iniziative come quelle del Collegio Universitario "Don Nicola Mazza" di Padova e del COSPES (Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) di Verona, che oltre a fornire un servizio di consulenza, hanno anche organizzato alcuni corsi residenziali, della durata di un fine settimana, per i giovani dell'ultimo anno delle scuole superiori, in vista della loro futura iscrizione all'università. Il volume *Scegliere una professione* riporta le riflessioni su queste esperienze, tracciando la situazione dell'orientamento universitario in Italia e delineando l'iter storico che ha portato gli educatori alla presa di coscienza di questo problema. Si tratta, comunque, di esigenze sentite in tutta Europa, di cui il Consiglio della Comunità Europea ha dovuto spesso occuparsi.

Sono innumerevoli le considerazioni che portano alla scelta di una facoltà, come altrettanto numerose sono le motivazioni sbagliate seguite dai nostri studenti. Per molti, infatti, la frequenza dell'università significa soprattutto uscire dal proprio ambiente familiare e avere un tipo di vita più libero, oppure "parcheggiarsi" in una struttura che garantisce un certo ruolo sociale nell'attesa di un futuro ancora poco certo. Il volume in esame si presenta, quindi, come un utile guida, dato che analizza tutte le componenti da tenere in considerazione. Innanzitutto la propria personalità, ma poi anche fattori pratici come l'organizzazione personale del tempo di studio, la capacità di elaborare quanto sentito a lezione e quanto invece affrontato individualmente, le strutture universitarie d'appoggio, le tecniche utili alla memorizzazione e così via.

D. Banzato